Il Mattino di Puglia e Basilicata

**L'ANALISI** CONTROCORRENTE DELLO STORICO AMERICANO BENJAMIN ABELOW

# «La crisi ucraina è colpa della Nato e degli USA»

• «Washington e i suoi alleati europei hanno posto la Russia in una situazione considerata insostenibile da Putin», dice lo studioso senza scagionare l'invasione • La Polonia blocca il decimo pacchetto di sanzioni a Mosca • Tajani archivia i jet, Berlusconi e Meloni ai ferri corti • La pace in piazza, Zuppi: «Chiedere dialogo e cessate il fuoco non è una parolaccia»

DI IVANO SCARNECCHIA

Il pensiero unico, imboccato a mestiere a tutti i leader istituzionali europei, compresa la nostra Giorgia Meloni, se vuole godere dell'empireo dei potenti, è che esiste un solo colpevole della guerra in Ucraina: Vladimir Putin, novello Hitler, che avrebbe deciso l'invasione senza alcuna motivazione, se non quella di un violento e sfrenato espansionismo. Ma, a un anno dello scoppio del conflitto, è più che lecito porsi dei dubbi, vendendo chi sono e come si comportano i contendenti in campo. Secondo lo storico americano Benjamin Abelow, scrive Rossella Guadagnini dell'Adnkronos, sono proprio "gli Stati Uniti e la Nato a essere i principali responsabili della crisi ucraina". Attraverso una storia trentennale di decisioni politiche sbagliate e di provocazioni, iniziate già al tempo della dissoluzione dell'Unione Sovietica, Washington e i suoi alleati europei (gli inglesi in prima fila) "hanno posto la Russia in una situazione considerata insostenibile da Putin e dal suo staff militare". Senza giustificare l'aggressione di Mosca o scagionare i leader russi, lo studioso Abelow a un anno dall'inizio della guerra dà voce ad autorevoli analisti politici, militari e funzionari governativi degli Stati Uniti -tra cui John J. Mearsheimer, Stephen F. Cohen, George F. Kennan, Douglas Macgregor- per mostrare in modo convincente come l'Occidente abbia innescato il conflitto ucraino, mettendo non solo i propri cittadini, ma anche il resto del mondo, di fronte al rischio reale di una guerra nucleare. Il suo libro, 'Come l'Occidente ha provocato la guerra in Ucraina'. che è già un bestseller negli Usa, in Germania e Svizzera, è uscito anche in Polonia e Slovenia e altri Paesi. Sarà in Italia, nelle librerie, da martedì prossimo, 28 febbraio per Fazi Editore.

s Si tratta di un illuminante esame delle ragioni più profonde della catastrofe in corso. Tradotto da Valentina Nicolì, il volume ha una prefazione dello storico Luciano Canfora. "La materia di cui si tratta in queste pagine -ricorda il filologo- è diventata talvolta oggetto di rissa mediatica e di sbuffi di intolleranza. Ben vengano dunque studi fondati essenzialmente su documenti, come è il caso di questo notevole saggio". Chas Freeman, ex vicesegretario alla Difesa per gli Affari di Sicurezza Internazionale degli Stati Uniti lo ha giudicato "splendido e convincente", oltre che "facile da leggere". "Senza la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Mattino di Puglia e Basilicata

comprensione della storia qui documentata -racconta- non ci sarà un'attenuazione dello scontro tra Stati Uniti e Russia ai confini orientali dell'Europa". "Abelow dimostra che la crisi in Ucraina era prevedibile, prevista ed evitabile" chiosa a sua volta

Richard Sakwa, professore emerito di Politica russa ed europea all'Università del Kent, mentre Jack f. Matlock Jr, ex ambasciatore degli Stati Uniti in Unione Sovietica (tra il 1987 e il 1991) mette in luce la spiegazione brillante e concisa del "pericolo creato

dal coinvolgimento militare degli Stati Uniti e della Nato in Ucraina. Ogni cittadino capace di pensare razionalmente e responsabilmente alla sicurezza americana ed europea dovrebbe leggerlo". Persino il linguista Noam Chomsky è intervenuto nel

dibattito aperto in America, affermando che "presenta analisi che dovrebbero essere decisamente più conosciute". Abelow, ha lavorato a Washington D.C. scrivendo, tenendo conferenze e facen-

CONTINUA A PAGINA 4

do pressione sul Congresso in merito alla politica sulle armi nucleari. Ha conseguito una laurea in Storia dell'Europa moderna presso la University of Pennsylvania e un dottorato di ricerca presso la Yale University School of Medicine. Vedremo se il suo studio susciterà altrettanto clamore in Italia.

**LA POLONIA BLOCCA IL 10° PACCHETTO SANZIONI**

L'Ue arriva spaccata proprio nel giorno dell'anniversario del conflitto ucraino. Il veto della Polonia al decimo pacchetto di sanzioni ha tenuto fino all'ultimo gli Stati col fiato sospeso e ha impedito ancora a tarda serata il via libera alle nuove misure, proprio mentre gli Usa hanno annunciato il loro pacchetto contro Mosca. Solo lunedì l'Alto rappresentante Ue per la politica estera Josep Borrell, al termine del Consiglio Esteri, aveva dato per certa l'approvazione del pacchetto entro il 24. Questa volta lo stop non è arrivato da un paese critico alle misure contro Mosca come l'Ungheria, ma da un falco come la Polonia, in prima linea nella difesa di

Kiev. Il motivo della battaglia intrapresa da Varsavia è stato l'opposto del film visto finora, ossia rendere il pacchetto più severo, con l'inserimento del divieto di importazione della gomma sintetica. Misura su cui il governo italiano, assieme ad altri, ha sollevato delle criticità e l'assenza

di un'effettiva prova del suo impatto sulla Russia, mentre ha fatto notare che l'unica cosa certa sarebbe stato "l'impatto sulla competitività intra Ue", imprese italiane comprese, e nel contesto internazionale. In un primo momento la Polonia aveva provato anche a far inserire il

divieto di export di diamanti, settore vitale per il Belgio, e di colpire Rosatom, l'azienda pubblica russa attiva nel settore dell'energia nucleare. Mercoledì si era poi arrivati a un'intesa di massima con un nuovo documento della presidenza svedese e l'impegno ad "affrontare con urgenza"

in futuro i due temi sollevati da Varsavia. La strada sembrava spianata, fino alla nuova impuntatura polacca, che ha fatto concludere con un nulla di fatto le riunioni con i rappresentanti permanenti degli Stati membri per tre giorni di seguito. Ancora venerdì mattina la presidenza svedese del Consiglio Ue ha provato l'ultima mediazione prima di sciogliere la seduta. Sono seguiti poi una serie di contatti bilaterali con l'obiettivo di avviare la procedura scritta, ovvero il periodo per cui, se nessuno si oppone, le sanzioni si intendono approvate. Giovedì la Polonia aveva anche avanzato "una controproposta unilaterale", ma per la presidenza svedese l'unico compromesso sul tavolo era esclusivamente quello contenuto nel documento della presidenza. Intanto, tutti i rappresentanti Ue hanno ricordato l'anniversario dell'invasione russa. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen si è recata a Tallinn, in Estonia, per le celebrazioni dell'Indipendenza del paese. "La geografia non modella i principi.Questa è una verità che Putin non ha mai capito", ha affermato, partendo da una

citazione dell'ex presidente estone Lennart Meri, in una conferenza con il segretario generale della Nato Stoltenberg e la premier estone Kallas, "a un anno dall'inizio della sua brutale guerra, Putin non è riuscito a raggiungere uno solo dei suoi obiettivi strategici". La numero uno dell'Esecutivo ha ricordato il sostegno che l'Ue nel

suo insieme ha dato a Kiev in questi 12 mesi, 67 miliardi tra aiuti finanziari, militari e umanitari, e le azioni intraprese contro Mosca, ma ha sorvolato, visto lo stallo, sull'approvazione del decimo pacchetto di sanzioni. "La Russia è sempre più isolata", ha sottolineato, partendo dal voto all'Onu di giovedì sera con 141 voti a favore della

risoluzione contro Mosca, "sta cadendo all'indietro verso un'economia autarchica, tagliata fuori dal mondo. Le nostre sanzioni stanno erodendo drasticamente la sua base economica, tagliando ogni prospettiva di modernizzazione".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Mattino di Puglia e Basilicata

### TAJANI ARCHIA I JET, BERLUSCONI E MELONI AI FERRI CARTI

Neanche l'anniversario del conflitto in Ucraina calma le acque all'interno della maggioranza sul fronte della guerra. Una tensione ormai costante tra Fratelli d'Italia e la premier da un lato e Forza Italia e Lega dall'altro, con Antonio Tajani a fare la sintesi, svolgendo - da titolare della Farnesina - il delicato ruolo di interprete unitario della politica estera italiana nel mondo. "Non ci facciamo strumentalizzare da chi vuole seminare zizzania. Berlusconi e Meloni - spiega il ministro degli Esteri al Corriere - si sono sentiti dopo il viaggio. Da parte di Forza Ita-

CONTINUA A PAGINA 6

lia c'è sostegno al governo, collaborazione, lealtà, quindi il governo è solido come non mai". In effetti nessuno ipotizza alcuna rottura, i voti in Parlamento - assicurano tutti dentro il centrodestra - non sono mancati e non mancheranno mai. Tuttavia le sensibilità nei confronti di Zelensky, com'è noto, sono diverse e i rapporti interni restano freddi anche oggi, a 12 mesi dall'inizio dell'aggressione russa: se Meloni sceglie di registrare un videomessaggio molto duro contro Putin, da Arcore nessun cenno sulla ricorrenza odierna. La stessa scelta, quella di rimanere silente, è adottata anche dal segretario leghista, Matteo Salvini. "Hanno trovato il tempo di commentare la morte di Costanzo ma nemmeno una parola su Kiev", è la dura chiosa di alcuni deputati FdI. Distinguo che emergono in modo plastico anche dal fatto che nel centrodestra s'è mostrata solidarietà a Kiev in ordine sparso: Fdi ha deciso di recarsi ieri dall'ambasciatore ucraino a Roma per sottolineare la vicinanza dell'Italia e del governo al Paese invaso. Il vicepresidente della Camera, l'azzurro, Giorgio Mulè, presente anche il suo pari grado al Senato, Maurizio Gasparri, ha ricevuto oggi a Montecitorio l'ambasciatore ucraino per esprimergli "solidarietà e vicinanza" a nome suo e di Forza Italia in occasione dell' 'Elegia per la Pace', una manifestazione organizzata in Aula proprio dal dirigente azzurro. "Mi sembra che ci siano molte contraddizioni nella maggioranza su questa vicenda", osserva Enrico Letta. Sul fronte internazionale, il titolare della Farnesina ribadisce che non esiste alcuna ipotesi di invio di caccia. All'indomani dell'assemblea dell'Onu, osserva che "non è qualcosa all'ordine del giorno: la formazione di un pilota di un aereo da caccia - sottolinea - richiede mesi di addestramento, altrimenti rischi di mandare a morire la gente. Devi avere armi compatibili, non puoi schierare due aerei di un tipo e due di un altro". Una scelta assunta, pertanto, non in seguito a "valutazioni politiche e strategiche", sottolinea Matteo Perego di Cremnago (Fi), sottosegretario alla Difesa, ma impraticabile "anche sotto il punto di operativo, tra cui il training e aspetti logistico-manutentivi". Sul fronte delle opposizioni, Il segretario del Pd, come ultimo atto della sua segreteria - che finirà domenica, con le primarie fra Bonaccini ed Schlein - ha guidato una delegazione dem in visita all'ambasciata ucraina a Roma. "Siamo qua per riconfermare che siamo dalla parte del popolo ucraino - ha detto Letta - e contro l'aggressione della Russia".

Proprio domenica, in molti dei 5.500 gazebo allestiti in tutta Italia per le primarie, su invito di Arci e Acli la bandiera dell'Ucraina sventolerà accanto a quella del pace. E Giuseppe Conte, in Sicilia, per una marcia contro la mafia, ribadisce che "l'Italia è vicina alla popolazione ucraina". "Ma dobbiamo renderci conto - aggiunge - che la strategia che si sta perseguendo sta portando ad una escalation militare e a un conflitto sempre più incontrollabile. La maggioranza della comunità italiana chiede che si lavori per un negoziato di pace. E' l'unica via d'uscita".

### LA PACE IN PIAZZA, ZUPPI: NON È UNA PAROLACCIA

"Chiedere il cessate il fuoco e il dialogo non è una parolaccia, è l'unica via per interrompre un massacro". Lo afferma l'arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, Matteo Zuppi, dal palco della manifestazione che si è svolta ieri nel capoluogo emiliano nel primo anniversario della guerra in Ucraina. Zuppi viene accolto dal battimani dei manifestanti ma "questo applauso dobbiamo rivolgerlo alla popolazione ucraina vittima di questa aggressione", dice l'arcivescovo. Quello appena trascorso è stato "un anno di morte e a questo davvero non ci possiamo abituare", continua Zuppi. Quindi a chi si chiede a cosa serva andare in piazza, per Zuppi intanto serve a dire "io non voglio la guerra, io sono per la pace, io voglio che all'inizio del terzo millennio si trovino altri modi di risolvere i conflitti". Il cardinale richiama poi la risoluzione approvata ieri dall'Assemblea generale dell'Onu per chiedere il ritiro immediato delle forze russe e questo "noi per quello che possiamo lo facciamo nostro", afferma Zuppi, invocando "la cessazione delle ostilità, il ritiro immediato, completo e incondizionato e quindi il cessate il fuoco": questo appello "non possiamo non farlo nostro". Tutto ciò "non è equidistanza ma responsabilità, realismo, non è essere neutrali ma essere per la pace", continua il prelato,

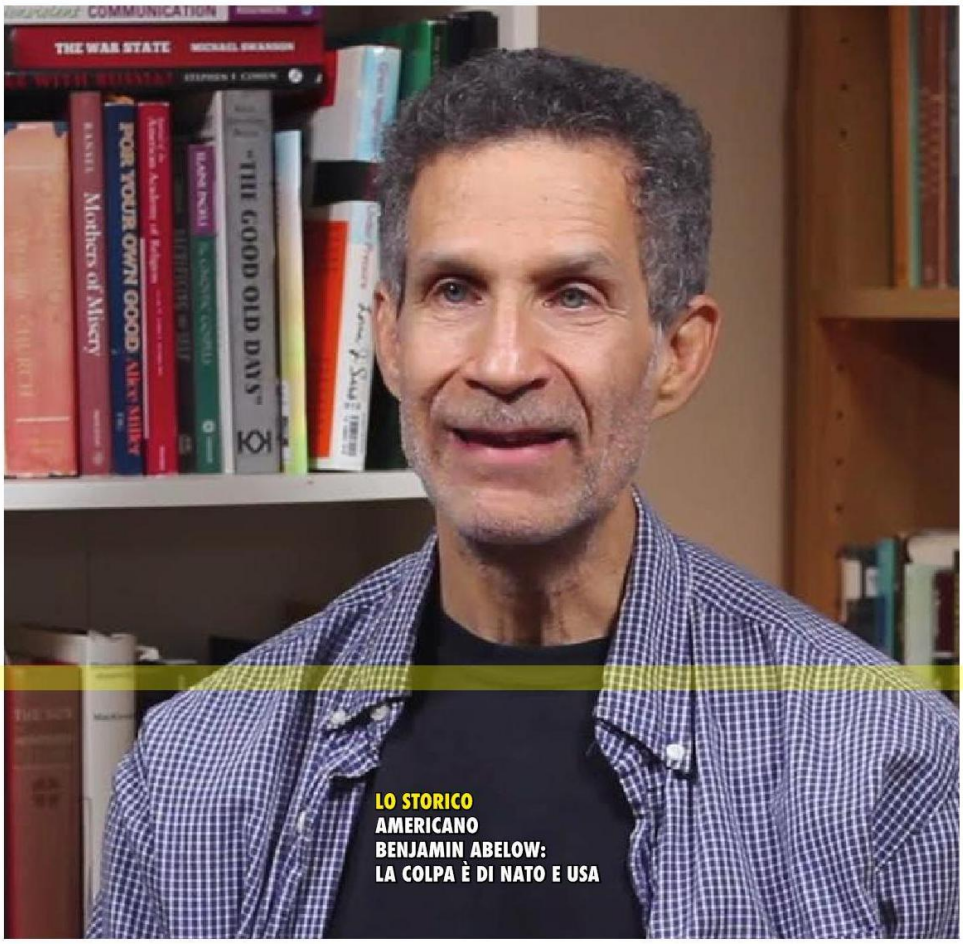
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Mattino di Puglia e Basilicata

perché "questa guerra, come tutte le guerre, rischia di non avere vincitori ma solo sconfitti". È necessario "trovare il filo della matassa e questo può farlo solo il dialogo, solo questo può portare ad una pace giusta", aggiunge Zuppi. "Dobbiamo continuare ad essere operatori di pace" e continuare a "chiedere che i negoziati comincino quanto prima, è nostro dovere- sottolinea l'arcivescovo- da una città che porta con sé tante sofferenze della guerra, che non le dimentica e non le vuole dimenticare". Dunque "non ci rassegniamo, non possiamo mai rassegnarci alla guerra e pensare che sia normale", conclude Zuppi: "Viva la pace".

"Dobbiamo dire basta al tentativo, fatto in questo anno, di delegittimare il pacifismo e la pace nel nostro Paese. Battersi per la pace non significa affatto battersi per il nemico, anzi significa esattamente fare l'opposto". Così il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, al termine della manifestazione promossa sotto le Due torri ad un anno dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. "È una guerra che continua a fare soprattutto vittime tra i civili, continua ad abbattere case, ospedali e asili nido", sottolinea Lepore. "Continueremo a stare accanto alla città di Kharkiv (gemellata con Bologna, ndr) e alla comunità ucraina e continueremo anche ad essere nelle piazze, come abbiamo fatto fin dal primo giorno dello scoppio di questa guerra", promette il sindaco in fascia tricolore.

Il Comune ha conferito alla manifestazione di oggi "il patrocinio istituzionale, un riconoscimento- sottolinea Lepore- non solo culturale e politico ma di vicinanza ma come istituzione, come casa delle cittadine e dei cittadini bolognesi". Questo "è il momento del coraggio, è il momento in cui non si rimane indifferenti e si fanno le scelte giuste a livello istituzionale e politico". Per Lepore "non è un caso che oggi purtroppo nelle istituzioni italiane si faccia fatica a pronunciare la parola pace": stesso discorso che vale anche per un'altra parola e cioè "antifascismo", aggiunge il primo cittadino bolognese.



LO STORICO AMERICANO BENJAMIN ABELOW: LA COLPA È DI NATO E USA

ZUPPI LA PACE NON È UNA BESTEMMIA

IL SINDACO DI BOLOGNA: BASTA DELEGITTIMARE IL PACIFISMO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Mattino di Puglia e Basilicata

La proprietÃ  intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato